Risposta a Saragat

«Sono un intellettuale di qualità inferiore»

Il prof. Ugo Croatto, docente all'Università degli Studi di Padova, ha indirizzato all'on.le Giuseppe Saragat, segretario del PSDI, questa lettera aperta:

« Illustre Onorevole,

prendo atto che il progressivo aumento in Italia e fuori di esponenti dell'alta cultura che si schierano con il Partito comunista preoccupa gli uomini responsabili degli altri partiti, grandi e piccoli, come risulta dalla Sua intervista concessa il 21 maggio scorso, in cui Ella ha detto tra l'altro:

" In genere gli intellettuali comunisti sono di qualità inferiore e trovano nel comunismo un potente mezzo di pubblicità, mentre autentici intellettuali non abusano di questi aspetti deteriori. Quello degli scrittori e registi comunisti nostrani è un dannunzianesimo da suburbio, che continua, anche se con etichette diverse la turpitudine della dolce vita".

Secondo Lei, dunque, gli intellettuali si dividono in due categorie: quelli di qualità inferiore e quelli autentici, a cui va aggiunta poi una terza categoria, di qualità extra, della quale Ella ritiene di far parte, capace di effettuare la predetta classificazione.

Mi consenta che io spenda qualche parola, nell'illusione, forse ingenua, di contribuire ad eliminare una mentalità miope ed errata, per fortuna ormai poco diffusa, che non distingue la cultura ordinaria dall'alta cultura.

L'alta cultura, giova ricordarlo, non ha confini di partiti e di nazioni e si amministra e valuta in modo autonomo nel campo internazionale, praticando anche una rigorosa selezione.

Chi non fa parte del mondo dell'alta cultura, anche se autorevole e stimato per altre benemerenze, dovrebbe avere il buon gusto, quando entra come visitatore, di stare in silenzio con il cappello in mano come vuole la buona educazione.

Ella, on. Saragat, avrà la considerazione ed il dovuto rispetto da parte del mondo dell'alta cultura in quanto leader di un partito che rappresenta una parte, seppure esigua, del nostro popolo, ma non può pretendere che il mondo dell'alta cultura la prenda sul serio quando tenta di entrare di prepotenza erigendosi a suo giudice.

Se Ella intende chiamare intellettuali di qualità inferiore umanisti ed artisti come Gramsci, Marchesi, Banfi, Flora, Levi, Guttuso, Picasso, Visconti, per limitarmi a nominare solo alcuni, sappia che tutti sarebbero onorati di poter appartenere a questa schiera. Ma se invece Ella, con la laurea in giurisprudenza, intende chiamare intellettuali di qualità inferiore quegli uomini del mondo scientifico che sempre più numerosi si schierano con il Partito comunista, sappia che si avvia su una strada molto pericolosa. Infatti, il mondo della scienza è formato da uomini poco conosciuti perchè lavorano nell'ombra, ma tutti severamente selezionati e seriamente preparati. Per preparare un uomo di scienza occorrono in media 15 anni dopo la laurea.

Nella maggior parte delle nazioni, ormai, il mondo dell'alta cultura gode di un particolare prestigio e rispetto, essendo conosciuto come fattore indispensabile e preminente del progresso nazionale. Vogliamo augurarci che anche da noi si riconosca valido questo modo di vedere. Ciò ci eviterà tra l'altro di assistere allo scandalo di pubblico danaro speso per iniziative che, pur essendo di competenza dell'alta cultura, vengono affidate ad incompetenti, come è avvenuto ad esempio, in maniera particolarmente clamorosa e grottesca, una decina di anni or sono, quando un governo, del quale anche Ella faceva parte col suo Partito, osò affidare ricerche fantascientifiche su esplosivi nucleari, degne di giornali a fumetti, ad un ragioniere di Treviso il quale, in quel momento, non era certo classificato come intellettuale di qualità inferiore.

Con tutta la stima che Le si deve

Ugo Croatto,
professore universitario
di Facoltà scientifica »

Lo ha detto al professor Gasbarrini

Il Papa: Spero di chiudere il Concilio e di vedere la pace

Continua il miglioramento - L'archiatra ripartito per Bologna - Valdoni ottimista

Dopo giorni e giorni di notizie allarmate e preoccupanti finalmente ieri i miglioramenti riscontrati nello stato di salute del Pontefice sono stati tali da giustificare un tono generale di ottimismo e di sollievo. Beninteso, essendo ormai noto, e ufficialmente confermato, un male di natura incurabile, parlare di ottimismo significa che nel quadro di una situazione generale senza speranza si è constatato come l'organismo robustissimo di Giovanni XXIII è stato in grado di superare anche la più recente crisi. Questo in sostanza dicono i comunicati e le dichiarazioni dei medici curanti che si sono avuti nella giornata di ieri.

L'*Osservatore romano* ha informato che il Papa ha trascorso «una notte ben riposata ed ha avuto un buon risveglio». Al mattino presto ha ricevuto il Segretario di Stato Cicognani per un'udienza protrattasi per mezz'ora. «Ulteriori segni del miglioramento accertato — aggiungeva l'*Osservatore romano* di ieri — sono stati riscontrati alle 8,30 di mattina nella consueta visita. I fenomeni emorragici che nei giorni scorsi avevano destato preoccupazione sono attualmente cessati. La terapia sostitutiva ha avuto, grazie alla forte fibra dell'augusto paziente, buon esito e le condizioni generali hanno segnato una sensibile ripresa».

Di intonazione ancora più marcatamente ottimistica sono state le dichiarazioni che il prof. Gasbarrini, mentre si accingeva a salire sul treno che l'avrebbe riportato a Bologna, nel primo pomeriggio di ieri, ha fatto ai giornalisti che lo assediavano. Non solo l'archiatra pontificio ha confermato che non si sono più verificate emorragie, ma ha aggiunto che Giovanni XXIII, contrariamente ai consigli datigli dai tre suoi medici, si è anche alzato qualche minuto dal letto. Il prof. Gasbarrini ha osservato bonariamente: «E' un uomo che non dà alcun ascolto ai consigli dei medici». Se le condizioni del Pontefice permarranno soddisfacenti, il prof. Gasbarrini prevede di non fare ritorno a Roma che tra un mese. Il tono ottimistico di queste dichiarazioni è stato poi confermato dall'archiatra al suo arrivo a Bologna.

Riferendo il colloquio avuto col Papa prima di partire, il professor Gasbarrini ha detto che Giovanni XXIII si è espresso in questo modo: «Dicono che abbia un tumore. Ebbene, sia fatta sempre la volontà di Dio. Io spero di chiudere il Concilio e di vedere la pace nel mondo». Inoltre, egli ha aggiunto sorridendo: «Non vi preoccupate eccessivamente di me, perché le valigie sono pronte e io sono pronto, anzi prontissimo a partire».

Il prof. Gasbarrini ha poi riferito che da ogni parte del mondo sono giunte offerte di medicinali e di sangue. «Di tante attenzioni e di tante premure» — è stato a questo proposito il commento di Giovanni XXIII — «io sono confuso, e, come i fedeli e i buoni di ogni fede pregano o pensano alla mia umile persona, io prego per loro, per le rette intenzioni di tutti, per il Concilio, per la pace tra gli uomini e tra le nazioni».

Secondo fonti giornalistiche, l'altro illustre medico chiamato al capezzale del Pontefice nei giorni scorsi, il prof. Pietro Valdoni, avrebbe dichiarato a sua volta: «Se il miglioramento registratosi a partire da martedì sera nelle condizioni del Papa dovesse continuare, Giovanni XXIII potrebbe, tra sette o otto giorni, lasciare il letto e sedere in poltrona». E' dunque unanime il parere che «la costituzione di ferro» — così come l'ha definita il prof. Gasbarrini — del Papa, unita a una fermissima volontà, può fare ritenere probabile una sua temporanea buona ripresa.

Tutte le notizie che ieri sono state diffuse dalla Città del Vaticano riflettono questo insperato sollievo e si diffondono ampiamente nel riferire le espressioni augurali e il premuroso interessamento che all'indirizzo del Papa sono giunti da tutte le parti del mondo. Il giornale della Santa Sede riporta anzitutto in proposito, alcune parole pronunciate dallo stesso Giovanni XXIII. Esprimendo il proprio compiacimento per tutte le attestazioni di affetto ricevute, il Pontefice avrebbe dichiarato ieri mattina: «Oh quanto sono grato, il fatto di essere oggetto di delicate attenzioni mi commuove e mi lascia perfettamente tranquillo nella mia semplicità abituale mentre mi sento più che mai unito ai tanti e tanti che soffrono negli ospedali e nelle case e che sono angustiati in varie forme. Questo interessamento per il Papa, che umilmente rappresenta il Signore, vuol segnare nuovo fervore di preghiera pensieri e propositi di pace, condizione netta e chiara che nella vita ciò che vale è sempre nel senso del Vangelo e cioè: Mitezza, bontà, carità. Desidero che tutti ricevano il segno della mia commossa gratitudine di modo che come vogliono restare uniti a me così traggano motivo e impulso di fraterno vicendevole amore... Benedico ed incoraggio...».

Non mancano altri numerosi ragguagli sull'interessamento di personalità politiche e culturali, di semplici fedeli, sulle attestazioni di stima e di considerazione pervenute in Vaticano in questi giorni. Tra le altre, — informa l'*Osservatore romano* — è giunta una cartolina di un giovane soldato francese, in pellegrinaggio a Lourdes nella quale, oltre ai voti augurali, si scrive, rivolgendosi direttamente al Pontefice: «Se aveste potuto essere tra noi durante questa prima giornata del pellegrinaggio avreste constatato come cinquantamila soldati dei paesi più diversi sono fermamente decisi dal fondo del loro cuore a seguire la vostra Enciclica *Pacem in Terris* poichè tutti gli uomini, siano essi neri, bianchi, rossi e gialli devono riconoscersi fratelli. Lunga vita al nostro Papa perchè il mondo abbia una grande possibilità di vivere infine in pace e in amicizia».

La stampa vaticana sottolinea inoltre, con particolare intensità, il fatto che Giovanni XXIII si è meritato, come dimostrano le attestazioni giunte in questa dolorosa circostanza, «il rispetto e la simpatia di moltissimi, anche fuori della Chiesa cattolica».

Nell'atmosfera ottimistica suscitata dal miglioramento della salute di Giovanni XXIII, trapelano aneddoti curiosi, che si riferiscono alle profferte di farmaci e ai consigli clinici generosamente fatti pervenire da profani in Vaticano. Lo stesso prof. Gasbarrini ha dichiarato ai giornalisti: «Medicinali sono stati mandati da ogni parte del mondo. Anzi — ha aggiunto sorridente — posso dirvi di più: un mio concittadino abruzzese mi ha fatto sapere che lui aveva una medicina miracolosa. Sapete qual è? La liquirizia».

Perchè proprio lui fu scelto dagli assassini fascisti

LA VEDOVA CI PARLA DI GRIGORIOS LAMBRAKIS

Scienziato e combattente democratico - La sua instancabile opera a favore dei detenuti politici - Una sfrenata canea fascista precedette il feroce assassinio

La signora Rula Lambrakis, vedova del deputato assassinato dai fascisti.

Dal nostro inviato

ATENE, 30

Ho parlato con la signora Rula Lambrakis nella sua casa di via Hipeuru, nei pressi del museo nazionale, dove tutto ricorda lo scomparso e contribuisce a rendere più acuto il dolore dei familiari per la sua morte: la targa sulla strada con la scritta: «Grigorios Lambrakis, medico chirurgo, libero docente dell'università di Atene»; l'ambulatorio insolitamente vuoto nell'appartamento del secondo piano dove risiede la famiglia Lambrakis; il piccolo Teodorakis di 18 mesi, che ha i tratti del padre e che sgambetta inconsapevole per le stanze, chiamando «pa-pa».

Una punta di rimprovero

Mi accompagna un amico di famiglia, l'ex deputato Kulampas e l'interprete, signora Tamassekos. Sento dolorosamente ciò che vi è di oggettivamente crudele nella mia visita — appena 24 ore dopo il funerale — alla quale mi spinge il desiderio di conoscere meglio l'uomo Lambrakis e se possibile di capire perchè hanno ucciso proprio lui. Ma è la stessa signora Lambrakis che avvertendo il mio disagio riesce coraggiosamente ad attenuare la tensione che rende pesante l'atmosfera della stanza, ammobiliata con gusto ma senza lusso.

La signora Lambrakis, come dimostra la fotografia, è una donna giovane, di una bellezza delicata, che il dolore, la tristezza, una tristezza attica, cioè contenuta, temperata dalla dignità, rendono ancora più profonda. Seppe dell'aggressione al marito soltanto il giorno dopo, il mercoledì fatale si trovava fuori di Atene. Da allora non abbandonò un istante il suo compagno, anche durante il micidiale viaggio da Salonicco ad Atene.

«Mio marito era sempre molto occupato — così inizia con voce velata nella quale sembra trasparire una punta di rimprovero verso lo scomparso che aveva così poco tempo da dedicarle —. Si alzava presto, riceveva gli ammalati, poi verso le 11 andava in clinica al Pireo. Tornava tardi nel pomeriggio, mangiava e spesso, senza nemmeno riposare, si recava in parlamento oppure si dedicava alla sua attività scientifica (la signora Lambrakis mi ha offerto i primi due volumi delle opere di suo marito sulle ghiandole endocrine. Il terzo è già stampato e uscirà in questi giorni). La domenica la famiglia si trasferiva in una casetta di campagna dove Lambrakis amava occuparsi di giardinaggio. Il mercoledì pomeriggio visitava i pazienti gratuitamente, tanto che l'Ordine dei medici minacciava provvedimenti nei suoi confronti (in Grecia l'assistenza sanitaria è scarsa e costosa). Dei pazienti s'interessava come medico e come deputato. Ma non era ricco come molti dei suoi colleghi, precisa la signora Lambrakis. Non aveva nemmeno più il tempo per dedicarsi allo sport che amava tanto. Lambrakis era un meraviglioso atleta».

Come si vede, il tratto morale che di lui si delinea, e tutti coloro che lo hanno conosciuto sono concordi in questo, è quello di un uomo di cuore, di una specie di personaggio deamicisiano che non aveva nemici. Era venuto tardissimo alla politica (era stato eletto la prima volta nel '61) e non era affatto una personalità politica di primo piano o che si potesse tacciare di comunista. Allora, perchè è stato ucciso?

Confesso che sono stato tentato di porre la domanda alla signora Lambrakis, ma sarebbe stato troppo brutale. Vi sono però dei particolari, degli indizi conturbanti. La principale attività politica di Lambrakis era rivolta ai detenuti politici, anche qui forse spinto dai suoi sentimenti umanitari. I particolari che dicevamo si riferiscono proprio a questa sua opera.

Nei primi giorni di aprile, Lambrakis si scontra violentemente alla Camera con un noto collaborazionista dei tedeschi, figlio del Quisling grego, Papadolos. Motivo: detenuti politici. Verso la fine di aprile, Lambrakis va a Londra. Nella capitale inglese soggiorna in quel momento anche la regina Frederika. (Della sovrana che molti ad Atene amano chiamare la Maria Antonietta greca, si sono occupati diffusamente il Sunday Times *e* France Dimanche, *pubblicando una sua vecchia foto in uniforme della gioventù hitleriana, e rimproverandole di sperperare il denaro pubblico mentre otto greci su dieci soffrono la fame). Lambrakis cerca senza successo di avvicinarla per intercedere a favore di un detenuto greco.*

Accuse di tradimento

Contemporaneamente si svolgono a Londra manifestazioni ostili contro la sovrana, che è costretta a cercare scampo in una casa privata. La reazione ad Atene, dei giornali governativi e di destra è furibonda. Lambrakis viene accusato niente di meno che di tradimento, e additato come nemico del suo Paese.

Mentre suo marito è a Londra, la signora Lambrakis riceve una minacciosa telefonata anonima. Tre settimane dopo, Lambrakis viene ucciso. E' stata la canea scatenata contro di lui che lo ha designato all'attenzione degli assassini? E' certo un interrogativo che aspetta una risposta.

La signora Lambrakis torna a parlarci di suo marito, del suo primo incontro con lui quattro anni fa, del piccolo Teodorakis. Ma si è fatto tardi ed è visibilmente spossata. Conclude ringraziando gli amici italiani che si sono interessati in questi giorni della sua tragica vicenda.

Fuori il cielo è di pietra, il sole torrido, e lontano si scorge l'Acropoli. Penso al piccolo Teodorakis che lassù, in casa, sta cercando invano il suo babbo.

Dante Gobbi

Secchia: «Solidarietà con il popolo greco»

ATENE, 30

Ieri sera ad Atene, in una riunione di parlamentari dell'E.D.A. e di dirigenti del Movimento della pace, presieduta dall'on. André L. Zakkas, ex ministro del Lavoro ed attualmente presidente del Comitato ellenico per la distensione internazionale e per la pace, il compagno Pietro Secchia, vicepresidente del Senato, ha fatto la seguente dichiarazione:

«Nel momento di rientrare in Italia, desidero esprimervi ancora una volta a nome del Gruppo parlamentare al quale appartengo, a nome del movimento democratico e della Resistenza italiana, che noi abbiamo l'onore di rappresentare qui, i sentimenti del più profondo dolore per la crudele perdita da voi subita con la morte di Gregorio Lambrakis selvaggiamente assassinato a Salonicco e unitamente alle condoglianze vi esprimiamo la nostra completa solidarietà con la lotta eroica del popolo greco.

«Le grandiose manifestazioni di questi giorni e particolarmente quella possente di ieri ad Atene, con la quale i lavoratori, i giovani, i cittadini democratici della capitale hanno dato il supremo addio all'eroe immortale Gregorio Lambrakis, provano che il popolo greco prende coscienza, ogni giorno sempre più chiaramente, che il fascismo è il nemico della libertà e della coesistenza pacifica e che la più solida garanzia di pace e di indipendenza dei popoli risiede nella democrazia.

«Noi conserveremo sempre il ricordo di queste giornate durante le quali il popolo greco ha dimostrato ancora una volta, malgrado le violenze e le sanguinose repressioni a cui è sottoposto, la sua decisa volontà di battersi per la restaurazione delle libertà e della democrazia.

«Il movimento democratico europeo troverà nei tragici avvenimenti di Grecia nuovo slancio per intensificare la lotta per la democrazia e per la pace.

«Noi vi assicuriamo che gli uomini della Resistenza, i lavoratori e tutti i democratici italiani saranno più che mai al vostro fianco, profondamente convinti che il loro dovere è quello di appoggiare con tutti i mezzi e nel modo più attivo la lotta per la libertà, per la democrazia e per il progresso sociale del popolo greco».

Un appello della CGIL dopo l'assassinio di Lambrakis

Azione unitaria contro il fascismo europeo!

Una «Campagna nazionale per la democrazia, le libertà sindacali, il progresso sociale in Spagna, Portogallo e Grecia» Si svolgerà dal 15 al 30 giugno

Il Comitato Esecutivo della CGIL ha lanciato ai lavoratori italiani un appello per una campagna di solidarietà con i lavoratori spagnoli, portoghesi e greci.

L'appello, dopo aver denunciato la sempre maggiore brutalità dei regimi fascisti in Spagna e Portogallo, e la violazione delle libertà democratiche e sindacali che viene sistematicamente perpetrata dal regime reazionario in atto nella Grecia, così prosegue: «Questi regimi, la cui presenza consolida le forze autoritarie e militaristiche esistenti in Europa e particolarmente in Francia e nella Germania occidentale, trovano a loro volta sostegno e aiuto in queste stesse forze, e costituiscono pertanto una grave minaccia per la democrazia, la pace e il progresso dei popoli.

«Le gravi condizioni di miseria e di sfruttamento in cui versano i lavoratori di questi paesi e la completa subordinazione delle organizzazioni sindacali ufficiali alla politica dei rispettivi governi, costituiscono un fattore negativo allo sviluppo del movimento dei lavoratori europei per consolidare e allargare le loro conquiste. Si rende quindi indispensabile e urgente un'ampia azione unitaria di tutte le forze sindacali europee, diretta contemporaneamente a sostenere la lotta che conducono i lavoratori di Spagna, Portogallo e Grecia, e a garantire nei propri paesi la conquista di nuove e migliori condizioni di vita e di lavoro.

«La lotta contro il fascismo, nelle diverse forme che esso ha assunto in Spagna, Portogallo e Grecia, è dunque lotta per la democrazia in Europa, alla quale i lavoratori italiani, per gli ideali democratici che hanno sempre ispirato la loro azione, e che hanno trovato la loro massima espressione nella lotta antifascista e nella Resistenza, sono impegnati a dare il massimo contributo».

Dopo aver affermato che i crimini come l'esecuzione di Grimau, l'eccidio di Lisbona del 1° maggio, l'assassinio di Lambrakis e la repressione violenta delle lotte rivendicative impegnano ad una azione comune per le libertà tutta la classe operaia europea, l'appello della CGIL invita i lavoratori italiani a farsi promotori e partecipi di questa azione, auspicando che in essa «possano concordemente convergere gli sforzi di tutte le organizzazioni sindacali italiane».

«La CGIL chiama tutti i lavoratori italiani, indistintamente, a partecipare alle manifestazioni che saranno indette dal 15 al 30 giugno nel quadro della campagna nazionale di solidarietà e di lotta per la democrazia, le libertà sindacali, il progresso sociale in Spagna, Portogallo e Grecia.

«La CGIL — così conclude l'appello — si impegna a mobilitare tutte le proprie organizzazioni perchè, nel clima unitario che caratterizzò la lotta antifascista e la Resistenza, diano luogo a tutte quelle iniziative che consentano ai lavoratori ed al popolo italiano di esprimere verso i loro fratelli di Spagna, Portogallo e Grecia, la loro concreta, operante solidarietà».

I terroristi prendono la mano a Karamanlis?

A Salonicco i fascisti bloccano l'inchiesta

Dal nostro inviato

ATENE, 30.

La stampa dell'opposizione di sinistra e di centro lancia questa sera un grido di allarme per la difficile situazione che esisterebbe a Salonicco dove i gruppi terroristici, spalleggiati dalla gendarmeria, fanno di tutto per bloccare l'inchiesta. E' un fatto che, dopo una settimana dall'assassinio di Lambrakis, nonostante la presenza a Salonicco di un alto magistrato della Corte di Cassazione, del ministro dell'Interno e del capo della polizia, l'inchiesta segna il passo. Il principale teste è sempre nelle mani della gendarmeria. Il complice dell'assassino, Emanuelidis, che era stato fatto ricoverare in ospedale dalla polizia col pretesto d'un infarto — smentito dai medici — non è stato ancora interrogato.

A questo punto, naturalmente, si pone la questione della responsabilità del governo, sulla cui reale volontà di far luce sugli avvenimenti esistono purtroppo seri dubbi, nonostante le affermazioni in contrario fatte da Karamanlis l'altro giorno. Un fatto sintomatico: il vice presidente del Consiglio, Kanelopulos, ha disdetto oggi un incontro già fissato con una delegazione dell'EDA, che intendeva sollecitare la fine dell'inchiesta e chiedere misure concrete contro i terroristi. Secondo il giornale *Ta Nea*, il governo sarebbe addirittura «superato» dagli avvenimenti e ormai prigioniero delle organizzazioni terroristiche. Il giornale giunge ad affermare che Karamanlis avrebbe confidato ad un suo collaboratore di «non sapere più chi governa in Grecia».

La questione delle organizzazioni terroristiche è oggi al centro della situazione: e si tratta di una questione politica, non di polizia. Un alto esponente dell'Unione del centro, con cui ho avuto modo di parlare oggi, ha sostenuto che tali organizzazioni (create da Karamanlis come strumento sostitutivo degli organi dello Stato nell'azione terroristica, in previsione delle prossime elezioni) starebbero prendendo la mano al governo. Il loro scopo (o meglio, quello delle forze politiche e sociali che stanno loro dietro) è quello di determinare nel paese una situazione tale che il re sia indotto ad instaurare una dittatura militare. Tali forze avrebbero fretta di agire, prima che il risveglio del popolo greco — che ha trovato una prima eloquente espressione nella grandiosa manifestazione dell'altro ieri — assuma il carattere di un'attiva mobilitazione dell'opinione pubblica contro i facinorosi.

In questo quadro, il problema dell'unità delle forze di opposizione diventa decisivo. Purtroppo, seri ostacoli si oppongono ancora alla sua realizzazione, il primo dei quali risiede nel rifiuto dei dirigenti dell'Unione del centro, che sono assai più a destra della loro base, di giungere ad una intesa con l'EDA. La situazione è in movimento e non sono esclusi nuovi sviluppi.

Le autorità greche hanno sequestrato l'ultimo numero di *France Soir*. Il provvedimento è stato preso a seguito della pubblicazione di un articolo nel quale si afferma che re Paolo avrebbe depositato molti milioni all'estero.

d. g.